

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Lunedì 30 novembre. Ore 9.00

Apertura dei lavori

Presidente ILARIA LUZZANA CARACI

Università di Roma Tre

Interventi di:

LUCIANO LAGO

NOTIZIARIO

Una scommessa possibile Il ruolo della geografia nella didattica universitaria Storia problemi prospettive

Atti delle Giornate di Studio
Roma, 30 novembre - 1 dicembre 1998

Società Geografica Italiana
Aula «Giuseppe Dalla Vedova»
Palazzetto Mattei in Villa Celimontana
Via della Navicella, 12



NOTIZIARIO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Periodico quadrimestrale

c/o Sezione di Scienze Geografiche e Cartografiche
Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici
Università di Roma Tre
Piazza della Repubblica, 10 - 00185 Roma
Tel. (06) 4827796 e 4827275 (Fax)
Direttore responsabile: Ilaria Luzzana Caraci
Segretaria di redazione: Carla Masetti
Consulenza grafico editoriale: Edizioni SEAM - Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93
Stampa: Edizioni SEAM - Roma

Spedizione in abbonamento postale - 50% ROMA

**COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI:**

- | | |
|---|---|
| <i>Ilaria Luzzana Caraci</i> | Coordinatore centrale |
| <i>Luciano Lago</i> | Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i> |
| <i>Massimo Quaini</i> | Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i> |
| <i>Leonardo Rombai</i> | Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i> |
| <i>Francesco Surdich</i> | Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i> |
| <i>Graziella Galliano</i> | Responsabile per i rapporti con gli enti italiani |
| <i>Maria Pia Rota</i> | Responsabile per i rapporti con l'estero |
| <i>Carla Masetti</i> | Segretario - Tesoriere |
| <i>Claudio Cerreti,</i> | |
| <i>Maria Mancini e Cinzia Palazzolo</i> | Revisori dei conti |

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana.

Finito di stampare: ottobre 1999

INDICE

G. GALLIANO, <i>Premessa</i>	pp. 5
PARTE PRIMA	
INTERVENTI	
I. LUZZANA CARACI, <i>Introduzione ai lavori</i>	pp. 9-13
L. LAGO, <i>Presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani</i>	pp. 14-18
P. PERSI, <i>Presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia</i>	pp. 19-20
P. R. FEDERICI, <i>Presidente della Società di Studi Geografici</i>	pp. 21-23
F. SALVATORI, <i>Presidente della Società Geografica Italiana</i>	pp. 24-26
M. BELARDINELLI, <i>Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia,</i> <i>Università Roma Tre</i>	pp. 27
F. BENCARDINO, <i>Preside della Facoltà di Economia,</i> <i>Università degli Studi del Sannio</i>	pp. 28-30
C. PALAGIANO, <i>Presidente del corso di laurea in Geografia,</i> <i>Università «La Sapienza», Roma</i>	pp. 31-32
PARTE SECONDA	
TAVOLA ROTONDA	
O. AMORUSO, <i>Alcune riflessioni sulla didattica della geografia</i> <i>economica nella facoltà di Economia di Bari</i>	pp. 35-41
G. BATTISTI, <i>Che cosa sta succedendo nel nostro sistema educativo?</i> <i>La geografia nel corso di laurea in Scienze della Comunicazione</i>	pp. 42-45
G. DEMATTEIS, <i>La geografia nella facoltà di Architettura</i> <i>dell'Università di Torino</i>	pp. 46-48
G. DE VECCHIS, <i>Relazioni scuola-università: come e perché?</i>	pp. 49-52
E. LUPIA PALMIERI, <i>La geografia nella facoltà di Scienze</i> <i>matematiche, fisiche e naturali</i>	pp. 53-55
M. C. ZERBI, <i>Insegnamento della geografia e professioni geografiche</i>	pp. 56-59
PARTE TERZA	
COMUNICAZIONI	
L. CASSI, <i>Analisi di leggibilità e geografia</i>	pp. 63-65
F. CITARELLA, <i>Percorsi formativi e management per lo sviluppo sostenibile</i>	pp. 66-72
S. CORRADI, <i>Per un corso di perfezionamento in discipline geografiche</i>	pp. 73-76
G. GALLIANO, <i>La geografia nel corso di laurea in Scienze</i> <i>della Formazione Primaria</i>	pp. 77-80
M. G. RIITANO, <i>I decreti d'area e la posizione della geografia</i> <i>nei corsi di studio previsti dal nuovo assetto universitario</i>	pp. 81-84
I. LUZZANA CARACI, <i>Conclusioni</i>	pp. 85-86

PROGRAMMA DEL CONVEGNO

Lunedì 30 novembre. Ore 9.00

Apertura dei lavori

Presiede ILARIA LUZZANA CARACI

Università di Roma Tre

Interventi di:

LUCIANO LAGO

Presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani

PERIS PERSI

Presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia

PAOLO ROBERTO FEDERICI

Presidente della Società di Studi Geografici

FRANCO SALVATORI

Presidente della Società Geografica Italiana

MARIO BELARDINELLI

Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Roma Tre

FILIPPO BENCARDINO

Preside della Facoltà di Economia, Università del Sannio

COSIMO PALAGIANO

Presidente del corso di laurea in Geografia, Università «La Sapienza» di Roma

Martedì 1 dicembre. Ore 9.00

Tavola rotonda

Presiede FRANCO SALVATORI

Interventi di:

ONOFRIO AMORUSO, *Università di Bari*

GIANFRANCO BATTISTI, *Università di Trieste*

GIUSEPPE DEMATTEIS, *Università di Torino*

MARIA PIA ROTA, *Università di Genova*

GINO DE VECCHIS, *Università «La Sapienza» di Roma*

ELVIDIO LUPIA PALMIERI, *Università «La Sapienza» di Roma*

MARIA CLARA ZERBI, *Università Statale di Milano*

Ore 11.30

Discussione

Presiede PIERO DAGRADI

Università di Bologna

Comunicazioni

Ore 16.00

Chiusura dei lavori

COMITATO ORGANIZZATORE DEL CONVEGNO

Comitato organizzatore:

ILARIA LUZZANA CARACI
MARCELLA ARCA
CLAUDIO CERRETI
GINO DE VECCHIS
PAOLA FALCIONI
MARIA MANCINI
CARLA MASETTI

Segreteria:

Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Piazza della Repubblica, 10
00185 Roma

PROGRAMMA DEL CONVEGNO
Martedì 30 novembre. Ore 9.00
Apertura dei lavori
Presidente ILARIA LUZZANA CARACI
L'Università di Roma Tre
Interventi di:
LILIANO IACO
Presidente dell'Associazione dei Comuni Italiani
PARIS PERSI
Presidente dell'Associazione Italiana Istorici
PAOLO ROBERTO FEDERICI
Presidente della Società di Studi Geografici
FRANCESCO SALVATORI
MARIO BELARDINELLI
Filippo BENCARDINO
Presidente della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Roma Tre
COSMO PALACIANO
Presidente del corso di laurea in Scienze Storiche, Università di Roma
Martedì 1 dicembre. Ore 9.00
Tavola rotonda
Presidente FRANCO SALVATORI
COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI
Interventi di:
ONORIO AMOROSO, Università di Bari
GIANNARCO BATTISTI, Università di Trieste
GIUSEPPE DEMATTEIS, Università di Torino
MARIA PIETROTTA, Università di Roma
GINO DE VECCHIS, Università di Roma
ELVIDIO FERRI, Università di Roma
MARIACLAudia ZERBI, Università di Roma
Ore 11.30
Discussioni
Presidente PIERO DAGRADI
Università di Bologna
Comunicazioni
Ore 18.00
Chiusura dei lavori

Si pubblicano i contributi presentati alle Giornate di studio dedicate al ruolo della geografia nella didattica universitaria, organizzate dal nostro Centro, presso la prestigiosa sede della Società Geografica Italiana.

Si è derogato dalla consuetudine del CISGE di pubblicare a parte gli «Atti» dei convegni annuali, non solo per limitare i tempi di attesa, data l'incombente riforma della didattica nelle università italiane, ma anche perché questo convegno rappresenta la prosecuzione dell'indagine sull'insegnamento della geografia, pubblicata sull'ultimo fascicolo del «Notiziario» 1997.

Per tali motivi, i testi degli autori sono stati direttamente trascritti dalla registrazione, sono state omesse le due fasi di discussione e gli interventi dei giovani dottorandi che hanno presentato i risultati finali delle loro ricerche.

Si dovrebbero ringraziare molte persone, soprattutto quelle che ormai da anni si dedicano all'attività del Centro; in questa sede mi limito a ricordare i Presidenti della Tavola Rotonda, i proff. Piero Dagradi e Franco Salvatori, che hanno operato per la migliore riuscita del convegno, la dott.ssa Annalisa D'Ascenzo e la sig.ra Rosa Carboni che hanno collaborato alla trascrizione dei testi.

Graziella Galliano

INTRODUZIONE AI LAVORI

Cari colleghi e amici,

queste giornate di studio sono state organizzate, forse un po' troppo frettolosamente, sotto l'impulso delle innovazioni che si preannunciano nella didattica universitaria, nella consapevolezza che il confronto delle nostre diverse esperienze e della diversa lettura che, proprio in base a quelle esperienze, ognuno di noi è in grado di dare della situazione della geografia nell'insegnamento universitario possa essere il primo passo verso un più ampio e maturo dibattito.

PARTE PRIMA

INTERVENTI

— Credo che sia indispensabile sollecitare l'attenzione di tutti i colleghi perché esso si realizzi. Altri settori disciplinari, ben più forti e dinamici del nostro (consideriamo anche il piccolo ma vivace settore D02A, geografico però solo per un terzo) sparuti raggruppamenti in cui purtroppo è stata compressa e mortificata in Italia la varietà delle geografie; si stanno già da tempo confrontando collegialmente non solo per garantire la persistenza degli spazi a loro disposizione, ma anche e soprattutto perché sono coscienti che presto si passerà ad una organizzazione, più agile della didattica universitaria, a forme di insegnamento e a strutture capaci di adattarsi rapidamente e continuamente alle esigenze mutevoli di un mercato del lavoro in rapida e costante evoluzione e alla richiesta di cultura del mondo moderno, con conseguenze profonde sulle strutture e sulle tradizioni universitarie.

— La riforma sarà probabilmente molto più lunga e laboriosa di come è stata inizialmente formulata. Dovremo imparare a convivere con una università in continuo divenire, secondo schemi e modelli che si stanno appena delineando, ma che comunque appaiono lontanissimi da quelli stabili e consolidati del passato. Se i geografi si renderanno conto di questo avremo fatto già un bel passo avanti.

— Ringrazio vivamente i colleghi che hanno voluto partecipare a questo incontro e mi auguro che la discussione possa essere costruttiva.

— Per introdurre la nostra riflessione mi limiterò a poche osservazioni di carattere generale, rinviando per i necessari approfondimenti sulla situazione della didattica universitaria della geografia al numero monografico del «Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici» (n. 3, dicembre 1997) curato dai dottorati e dottorandi del Dottorato di ricerca in Scienze Geo-Storiche dell'Università Roma Tre. Desidero ricordare a quanti non abbiano avuto il tempo di leggerlo, che quel numero contiene un'analisi dettagliata e una serie di indicazioni anche sulla situazione della didattica universitaria della geografia in altri paesi, europei ed extracuropei.

— È innanzi tutto necessario richiamare alcune considerazioni che facevo nell'articolo conclusivo di quel lavoro e che possono essere così sinteticamente riassunte:

— 1. La geografia nelle università italiane rappresenta un ambito disciplinare molto debole, non solo perché, pur essendo distribuita in solo due (o tre) settori scientifico-disciplinari, è presente in quindici diverse facoltà e perché rispetto ad altre comunità scientifiche è numericamente piccola, ma anche per la sua stessa natura epistemologica, che impedisce di collocarla entro confini disciplinari rigidamente pre-determinati.

— Questo fa sì che i suoi rapporti con le altre discipline — e con le altre comunità di-

In apertura al mio intervento voglio impiegare qualche istante innanzitutto per ringraziare la professoressa Ilaria Caraci, perché l'aver assunto questa iniziativa così impegnativa ed averla condotta a termine in tempi rapidissimi va del tutto a onor suo, della sua efficienza e della sua sensibilità per i temi che coinvolgono l'ambiente universitario, oggi posti sul tappeto della discussione.

A fronte di un'iniziativa così tempestiva, opportuna e necessaria, ci troviamo davanti ad un pubblico piuttosto contenuto, probabilmente perché molteplici fatti e circostanze hanno impedito ai colleghi di essere presenti. Ma se è vero che siamo tutti impegnati in varie sedi del mondo accademico e della ricerca, è anche vero che noi geografi siamo numericamente poco consistenti in una università che invece è esplosa per l'incremento degli iscritti e per l'aumento delle attività didattiche e di ricerca, che richiedono un impegno sempre crescente.

Ovviamente non possiamo soddisfare tutte le esigenze contemporaneamente, pertanto dobbiamo selezionare i fronti cercando di compattarli, per individuare tematiche di ricerca e ambiti formativi da privilegiare.

Per riflettere oggi sul ruolo della geografia nella didattica universitaria, dobbiamo cercare di rispondere ad alcuni quesiti fondamentali. Il primo concerne le esigenze formative alle quali l'università deve poter rispondere, perché soltanto partendo da queste è possibile ricostruire il ruolo del contributo scientifico della nostra disciplina.

Il secondo quesito riguarda il curriculum degli studi più idoneo per rispondere alle esigenze formative che l'università sta offrendo e deve offrire. Da questo deriva, infine, il ruolo della geografia nella formazione, nelle finalità educative generali e nell'assetto che l'università va assumendo.

Per quanto concerne il primo punto, devo ammettere che è molto sentita la necessità di un'esigenza formativa per offrire le basi culturali a chi entra all'università, tenendo conto dell'insufficiente formazione data dalla scuola secondaria superiore. Purtroppo, l'università si trova a dover colmare un *gap* che negli ultimi anni si è notevolmente dilatato e, anche se i colleghi giustamente sostengono che l'università non deve ridursi a colmare le lacune dell'istruzione secondaria per non ridursi ad un liceo, in realtà la situazione che si presenta è alquanto complessa e preoccupante.

Tutti ormai sono al corrente che oggi accedono ai nostri atenei studenti con carenze formative e informative veramente gravi, alle quali noi dobbiamo cercare di porre rimedio, anche a scapito di altre esigenze alle quali accennerò in seguito, anche se sono a tutti ben presenti.

Quanto al secondo punto, devo premettere che la seconda esigenza formativa non solo deriva dalla prima, ma dipende in particolar modo dal fatto che l'università in questi ultimi tempi sta fortunatamente allargando la sua presenza nella società civile e, pertanto, chi esce con un qualsiasi titolo accademico deve possedere strumenti di lettura critica del mondo, cioè deve saper essere cittadino consapevole per entrare anche nella classe dirigente, non limitandosi solo alla sua professione.

Una terza esigenza formativa a questo punto si impone: essa deriva dalla profonda trasformazione del mondo economico, soprattutto del mercato del lavoro, per cui l'università deve cercare di offrire una base professionalizzante ampia, sufficientemente flessibile, che consenta ai laureati di potersi rapidamente convertire attraverso processi di formazione ricorsiva ai quali dovrebbe provvedere la stessa uni-

versità. Rimane poi un'ulteriore esigenza formativa, quella strettamente professionalizzante: l'università deve formare tutta una serie di professionalità per le quali si richiede una preparazione adeguata, approfondita e tale da consentire la competizione su un mercato internazionale.

Bisogna inoltre tener conto di due grandi nuove esigenze: quella dell'aggiornamento e quella della conversione professionale, per consentire una preparazione e un aggiornamento continui.

L'ultima esigenza, infine, è legata alla preparazione alla ricerca scientifica. In complesso, questi sei obiettivi formativi, pur se così schematizzati, sono affidati interamente all'università la quale, allo stato attuale, non è in grado di rispondere in maniera adeguata e cioè, come sostengono gli economisti, con efficacia ed efficienza.

Un pamphlet intitolato *La fabbrica degli sprechi* ha avuto un certo successo negli ambienti accademici romani. In esso si sostiene che le nostre università sono quanto sostenuto nel titolo, perché gli studenti vi stazionano in media otto anni, contro la media dei quattro anni richiesta dai curricula. Inoltre, la preparazione dei futuri laureati è costosissima in termini di spesa, perché si laurea una media molto bassa di studenti ogni anno, dal 20 al 30% degli immatricolati.

Questa fabbrica degli sprechi ha avuto inizio una trentina di anni orsono. L'università deve trasformarsi, ma in continuazione, secondo un processo orientato e guidato, tenendo in massima considerazione gli obiettivi formativi, per evitare di tornare alla situazione attuale, con la necessità di rimettere in sesto una struttura non equilibrata in tutte le sue parti.

A questo punto devo anch'io pormi alcune domande e in primo luogo quali possono essere le soluzioni più adeguate per questa serie di problemi? È opportuno rifarci al tema dell'autonomia universitaria, alla quale ha già accennato Luciano Lago, per ribadire che si tratta di una necessità, non di una donazione da parte dello Stato, che al contrario deve invece mirare a tagliare le spese.

Per il vero, l'unica autonomia che rimane a noi universitari è quella di restare all'interno del budget impostoci, per tutto il resto al momento siamo tutti in attesa di indicazioni sulla riforma universitaria e sui decreti di area. Non possiamo dimenticare – come osservava giustamente Peris Persi – che il mondo accademico è ancora di per sé conservatore, pertanto gli elementi di cattura dell'autonomia sono ancora tardi a venire.

L'idea prospettata nella seconda *Nota d'indirizzo*, a mio parere, dovrà essere necessariamente accolta, perché trovandoci ormai in Europa dobbiamo rispondere alla necessità di adeguare ed integrare i livelli universitari. Il primo livello risponde alle prime tre esigenze formative, che possono essere contenute nella base culturale, la lettura critica del mondo, la formazione ampia e flessibile. Il secondo livello deve rispondere al quarto obiettivo formativo, quindi alla cosiddetta professionalità mirata; il terzo livello, quello corrispondente al master, deve provvedere all'aggiornamento ed alla riconversione continua. Il sesto obiettivo è assicurato dal dottorato, una struttura fondamentale che entra nell'autonomia sulla base della riforma attuale.

Alla luce di queste considerazioni emerge quanto la nostra disciplina resterà svantaggiata, pertanto avremo serie difficoltà ad ottenere risorse per l'attivazione dei dottorati all'interno dell'ateneo.

Riferendo brevemente sul tema dei master e dell'aggiornamento, desidero solo

precisare che l'attivazione dei primi nelle varie sedi è una necessità fondamentale. Per quanto concerne i corsi di aggiornamento ci troviamo di fronte ad una domanda elevatissima da parte della società civile, che noi dobbiamo contribuire a soddisfare. Ovviamente l'università non potrà rispondere a tutte le esigenze, ma dovrà privilegiare alcune scelte e senza dubbio quella presentata dalla società vi rientrerà. Oltretutto, proprio il sistema dell'autonomia consente di destinare gran parte dei proventi delle risorse dei corsi di aggiornamento agli organizzatori, i quali possono così reinvestirli in altre iniziative.

Per quanto riguarda le prime quattro esigenze, che ci interessano molto da vicino, il primo livello della nota ministeriale prevede due percorsi paralleli, il diploma universitario o laurea breve che deve assicurare una professionalità immediatamente spendibile sul mercato del lavoro, pertanto una professionalità ben precisa.

La geografia, come già osservava Ilaria Caraci in apertura, può essere impegnata attivamente anche in questa direzione, nonostante le esperienze sino ad ora conosciute non abbiamo richiesto la sua presenza nei curricula dei diplomi universitari. Questo però è potuto accadere perché sono stati attivati diplomi nei comparti fortemente professionalizzanti, mentre nel quadro umanistico il diploma resta ancora una rarità. Al contrario, qui deve essere offerto un certo tipo di formazione che soddisfi varie esigenze, da quelle del settore turistico a quelle del settore dei beni culturali, che rappresentano ambiti in cui la geografia può e deve offrire la sua capacità e la sua preparazione professionale.

Tuttavia è ancora più importante il contributo non immediatamente spendibile sul mercato che la nostra disciplina può dare nel biennio. Per evitare il problema dell'abbandono degli studi, il diploma triennale può dare l'opportunità di partecipare ai concorsi pubblici o di accedere ad attività per le quali non è richiesto un diploma di laurea specifico, ma nel biennio successivo la presenza della geografia deve essere adeguata alle richieste di conoscenze geografiche della nostra società.

Nel diploma di primo livello devono essere create le opportunità per un ampio spettro di percorsi formativi, mentre la specializzazione e l'approfondimento sono destinati al diploma di secondo livello.

L'idea di fondo dovrebbe essere quella di accorpare in pochi percorsi iniziali i curricula del diploma di base, al quale dovranno fare seguito le specializzazioni, come quella del corso di laurea in Geografia, che pertanto dovrebbe rientrare solo nel biennio successivo al diploma.

Per quanto concerne questo ultimo aspetto, le note d'indirizzo lasciano molta libertà di scelta ai singoli docenti nelle varie sedi, in rispetto dell'autonomia universitaria. Nondimeno toccherà ai docenti il compito di individuare percorsi professionalizzanti, con una forte presenza della nostra disciplina solo in determinati ambiti del secondo livello.

Credo che l'AGEI dovrà fornire nuove indicazioni che passeranno poi al vaglio delle singole sedi, così come sarebbe anche molto opportuno che anche i colleghi, per parte loro, riflettessero sui crediti, un punto sul quale dovremo tornare a confrontarci a lungo. A mio parere, non è proponibile un numero fisso di crediti, perché occorre pensare ad un'offerta formativa che consenta facili inserimenti fra questi nuovi tipi di valutazione.